Gazzetta Modena 06/12/07 P.9

CASSAZIONE
Mai dire: 'Ho un altro lavoro'
E' come dimettersi: lo sa bene un giovane modenese

Il caso è nato dalla frase collerica detta in una ditta dopo due soli giorni di lavoro Ora è disoccupato

«Basta, me ne vado. Tanto ho un altro lavoro!» Dire una frase del genere in ufficio e poi andarsene sbattendo la porta è come dare dimissioni a voce.

Insomma, certe esclamazioni che nascono in momento di esasperazione non vanno prese così alla leggera.

Viene infatti preso in parola - come se avesse dato le dimissioni - il dipendente che, in un momento d'ira, abbandona il posto di lavoro dicendo di aver trovato un altro impiego.

Infatti la Suprema Corte ha confermato la decisione della Corte di Appello di Bologna che aveva considerato come dimessosi, da una ditta nella quale era stato assunto da appena due giorni, un ragazzo che - stizzitosi per i rimproveri dei colleghi che lo trovavano lento - aveva detto «che se ne andava perché aveva trovato un altro posto». Il proprietario dell'azienda aveva interpretato questo comportamento come una dichiarazione di dimissioni ma il Tribunale di Modena gli ordinò di considerarla solo «uno sfogo momentaneo non idoneo a manifestare l'univoca e incondizionata volontà in cui si concreta il recesso del prestatore d'opera». In appello, invece, i giudici hanno attribuito il «significato di dimissioni» alla dichiarazione collerica di Mario Z. sostenendo che era stato lui ad andarsene e a non trovarsi bene con gli altri colleghi. Per la Cassazione - sentenza 25262 - il ragionamento è corretto e Mario, adesso, un altro posto lo deve trovare davvero.